



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Six mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 00	sc. 3, 30	sc. 1, 63
FUORI SESTO	sc. 9, 10	sc. 4, 83	sc. 2, 28

PROVINCIE, dai principali librai.
 Torino, da Gianini e Fiore
 GENOVA, da Giovanni Grondona
 TOSCANA, da Vissoux
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galleguino's Messenger
 Marsiglia, à Madame Camille Veuve, Libraire, Rue Canabiere, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Cherbuloz
 Germania: Tubinga, da Franz Fies.
 Francoforte alla Libreria di Andrea

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea), 5
 Articoli comunicati (di colonna), 2
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

La Repubblica in Francia — Roma — Notificazione del Ministro delle Finanze sulla parificazione nel valore decimale delle monete di Francia, del Regno Sardo e Ducato di Modena — Una rettificazione — Stati Italiani — Regno delle Due Sicilie — Lettera del Principe di Salerno al Re di Napoli e risposta di questo a quello — Importante corrispondenza e varie notizie — Avvenimenti della Sicilia — Granducato di Toscana — Regno Lombardo-Veneto — Notizie varie Stati Esteri — Svizzera — Impero d'Austria — Notizie — Francia ultimi avvenimenti della rivoluzione — Avviso.

La Repubblica in Francia.

Un avvenimento improvviso è piombato su tutta la terra; le vecchie corone han tremato sul capo de' monarchi del Nord. Filippo Luigi è caduto, la repubblica è proclamata a Parigi. I leggitori misureranno dalla loro la nostra emozione. Ebbene questo avvenimento, come ogni grande avvenimento, è provvidenziale, e negli effetti noi possiamo scorgere le cause. Quando la carta diventava una ipocrisia e la legalità una menzogna, e un'amara illusione la libertà, quanti uomini politici non applaudivano all'accortezza di Filippo Luigi? Sciagurati! e il turbine si addensava sull'aria, un turbine tremendo, un turbine di rivoluzione e di morte. Quando crescevano le imposte, moltiplicavano le sinecure, si corrompevano le coscienze, si legittimava la corruzione, quanti politici non esclamavano: ecco la grande scoperta, ecco il sofisma fatto verità, ecco la Francia incatenata, come un ebbro nel suo delirio? Sciagurati! sciagurati! il turbine s'addensava, l'ira di Dio e degli uomini. L'ira della verità, calpesta della virtù oltraggiata, mormorava dentro a quel turbine. Quando il governo francese rinnegava i principii della rivoluzione, la fraternità delle nazioni, gli eterni diritti de' popoli, la vecchia politica alzava la testa, stringeva la mano ai disertori della rivoluzione, perdonava ai nuovi sofisti del pensiero l'antica nobiltà delle parole. Sciagurati! il turbine scoppiava, gravido d'indignazione e di vendetta scoppiava. Filippo Luigi cadeva come Carlo decimo, Guizot come Polignac, il sofisma come l'ostinazione. Gli uomini esterrefatti da questo cataclismo, potevano riconoscere ancora una

volta che la verità non si può soffocare, che l'intelligenza di un nome, d'una dinastia, d'un partito non possono infonder la vita all'errore alla menzogna alla corruzione.

Filippo Luigi è caduto, la repubblica è proclamata a Parigi. Ebbene, se tre anni fa, sulla vetta delle alpi fosse risuonato questo terribile annunzio, come non si sarebbero impalliditi avviliti prostrati accosciati i principii della nostra patria! Circondati dal sospetto, dalla paura, dall'odio, senza consiglio, senza coraggio, senza virtù, avrebbero aspettato nel silenzio del terrore l'ultimo fato. Sarebbero caduti come i tiranni dell'Oriente senza l'ardimento di sguainare la spada. Principi! perchè non vi parleremo noi la verità, noi che siamo conservatori, noi che amiamo, che vogliamo la libertà unita al principato! Principi voi sareste caduti, prima che la bandiera repubblicana si fosse spiegata sulle alpi, voi sareste caduti, la mano robusta del popolo v'avrebbe strappato dalle mani impotenti lo scettro. *Comprendete o Principi il bene che a voi è venuto dal riconciliarvi, ieri, il giorno prima, di questo cateclismo col popolo. Voi vi siete riconciliati col popolo. Voi non gli avete data la libertà (ah per Dio oggi questa frase sarebbe troppo superba nella bocca di un uomo) voi avete riconosciuti i suoi diritti. Una parola di confidenza a d'amore si mosse dal Vaticano, e tutti abbiamo compresa questa parola. Si diceva, che questa parola aveva salvati i popoli dell'Italia, questa parola in verità ha salvato anche i suoi principii. Principi dell'Italia considerate l'esempio della Francia, uomini di stato d'Italia fatevi sulle alte montagne e protendete lo sguardo innanzi a voi. Vi è data una lezione, come la Provvidenza può darne. Bisogna che la nostra libertà, che le nostre istituzioni costituzionali sieno una verità. Bisogna che voi possiate dire sempre e in ogni occasione ai vostri popoli, non abbiamo falsato, non abbiamo corrotto, non abbiamo alterata la libertà. Se fra tutti i re dell'Europa, voi soli non dovete, non avete motivo di tremare, è l'effetto della confidenza che i popoli han posta in voi, di questa confidenza spontanea e piena di amore, di questa confidenza però ch'è piena di doveri per voi.*

Abbiamo parlato ai Principi d'Italia, non parleremo anche ai popoli? Popoli d'Italia non crediate che la monarchia costituzionale sia un'utopia, una contraddizione, una impossibilità. Ah comprendiamo pur troppo che

dopo l'esempio funesto, dopo l'inutile prova di diciotto anni, la Francia sia addotta a diffidare della monarchia costituzionale. Ma in Italia, grazie a Dio, non si cadrà negli errori del governo francese. Non si avrà dai ministri in serbo un'armata d'impiegati, e un arsenale di leggi sempre pronte a dire il bianco nero, e il nero bianco. In Italia grazie a Dio non si sosterrà che si proclami la teoria del ventre e della paura. In Italia non s'impedirà coi sofismi e coi garbugli la libertà della stampa, la libertà delle associazioni, la buona e santa libertà. In Italia non si rispetterà mai l'intelligenza senza convinzioni, l'abilità senza moralità, il successo senza giustizia. Noi abbiamo nel sangue e nell'anima, noi l'abbiamo dopo diecinueve secoli di disastri, noi l'avremo sempre un principio di libertà o di grandezza.

Ieri non temevamo una irruzione austriaca, oggi non temiamo una irruzione francese. Ieri la Francia voleva far dimenticare i principii della rivoluzione nei trattati del quindici, domani le potenze del nord vorranno far dimenticare i trattati del quindici nel principio della nazionalità. I popoli, oh danno l'amnistia facilmente e generosamente perdonano la tirannide pentita, ma non perdonan l'ipocrisia. Possan le nostre parole esser comprese! possan esser comprese anche a Modena!

Ad ogni modo siamo Italiani, quel che vuole la nazione si farà, e nient'altro che la nazione non voglia. La nazione ha il suo dritto, e saprà farlo rispettare. L'Italia ha proclamato il grande principio ch'ogni nazione è signora dei suoi destini, signora del suo territorio. Se noi non vogliamo mettercelo, non ci faremo metter sul capo il berretto repubblicano per certo, nè lo skakò del dispotismo. Ah perchè non diremo in questo momento solenne, in questo giorno del giudizio d'Iddio, tutto il nostro pensiero? Se i governi di Europa avessero tutti rispettato e osservato il principio della nazionalità, se vi fosse davvero un'Italia, una Polonia, una Grecia, se non ci fosse una geografia diplomatica, se non vi fossero oppressori ed oppressi che importerebbe la rivoluzione francese?

Se i governi d'Europa non avessero straziato la plebe, se in luogo di pensare alla polizia si fosse pensato al pauperismo, se non si fosse adulterata la verità, calpesta la carità, scissa la società, che importerebbe la rivoluzione francese?

LA DIREZIONE.

ROMA

4 Marzo

Pubblichiamo la seguente:

NOTIFICAZIONE

CARLO LUIGI MORICINI Arcivescovo di Nisibi, della Santità di Nostro Signore PIO PAPA IX e sua R. C. A. Pro-Tesoriere Generale e Ministro delle Finanze.

L'esperienza ha fatto conoscere che alcune delle più ricercate monete estere come vengono introdotte nello Stato Pontificio a cura sia del Governo, sia dei principali stabilimenti commerciali per i bisogni della circolazione ne vengono quasi subito riesportate a cagione del favore di cui godono in altre piazze, o ad esse viene attribuito un valore maggiore di quello fissato per lo Stato Pontificio nella vigente Tariffa monetaria. La riesportazione poi si verifica principalmente a riguardo delle monete da 5. franchi o lire in argento, e da 20. franchi o lire in oro e suoi multipli della Francia, del Regno Sardo, e del Ducato di Parma. Un tanto inconveniente non isfuggi alle paterne cure della SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE, siccome vide l'utilità di adottare una riforma nel sistema generale di monetazione Pontificia. Volendo pertanto il SANTO PADRE mandare ad effetto la detta riforma e provvedere in un tempo stesso al suddetto inconveniente, udito il parere della Consulta di Stato, e del Consiglio dei Ministri, ha stabilito il principio che il sistema di monetazione decimale, e l'unità monetaria attualmente vigente in Francia, nel Regno Sardo, e nel Ducato di Parma debba quanto prima attivarsi negli Stati Pontificj. Ha ordinato poi che, mentre il Ministero della Finanza si occupa per la proposizione della nuova legge onde dalle Zecche Pontificie si dia opera alla coniazione delle relative monete, si debba fin da questo momento, per provvedere al bisogno e come misura preparatoria, parificare nel valore la moneta decimale d'oro e d'argento dei tre Stati sovrindicati a quella Pontificia dandole conseguentemente lo stesso estrinseco che trovasi attribuito alla medesima. In esecuzione pertanto della Sovrana volontà si dispone che le monete da cinque franchi o lire in argento, e quella da venti franchi o lire in oro della Francia del Regno Sardo e del Ducato di Parma dovranno avere il corso in ragione le prime di baj. 93. e le seconde di scudi 3. 72, e colla stessa proporzione i loro multipli in oro.

Questa disposizione avrà vigore in Roma dal presente giorno; nelle Provincie del Mediterraneo e delle Marche, e nella Legazione di Urbino e Pesaro dal giorno 5; e nelle Legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì, e Ravenna dal giorno 6. del corrente mese.

Roma data dalla nostra residenza di Montecitorio li 3 Marzo 1848.

CARLO LUIGI Arcivescovo di Nisibi Pro-Tesoriere Generale e Ministro delle Finanze.

Angelo M. Vannini Commissario Generale della R. C. A.

Filippo Appolonj Segretario e Cancelliere della R. C. A.

UNA RETTIFICAZIONE

Sull'assicurazione di un amico degno di ogni fede, noi nel nostro numero 107 dicemmo che l'onorevole deputato alla Consulta di Stato sig. Marco Minghetti aveva presentato al S. Padre un progetto di Costituzione e ce ne rallegrammo; argomentando dall'ingegno dell'autore il merito dell'opera. Ora il signor Minghetti ci fa sapere non essere ciò vero, e lo stesso amico ci ha spiegato l'equivoco incorso nella dataci notizia. Noi dunque la rettifichiamo e disdiciamo, e con dispiacere, aggiungeremo, per la stessa ragione che ci compiacemmo quando la davamo per sicura.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

LETTERA DI S. A. R. IL PRINCIPE DI SALERNO A S. M. IL RE

Carissimo Nipote.

Dopo di avere avuto il bene di presentarvi i dodici Battaglioni della Guardia d'Interna sicurezza, ora

Guardia Nazionale, che dappresso ai vostri ordini oh avuto la sorte di formare e di comandare per 14 anni, che sempre e soprattutto in questi ultimi tempi ha così bene corrisposto alla sua istituzione nel conservare intatto l'ordine pubblico nella nostra amata Patria, perlochè eterna sarà la mia gratitudine ed il mio affetto verso tutti gl'individui che la compongono; vengo ora con questa mia a supplicarvi di esonerarmi del comando della suddetta guardia, il quale a me sembra che in vista delle nostre attuali istituzioni sia incompatibile in persona di un principe della famiglia, e credo non avere bisogno di dirvi che sempre tutti i miei voti, tutti i miei sforzi e tutti i miei pensieri saranno pel servizio e pel bene vostro e per quello della mia amata patria.

E pieno del più profondo rispetto mi dico per la vita.

Il vostro ubbidientissimo, affezionatissimo e rispettosissimo Zio. — LEOPOLDO B. — Principe di Salerno. Napoli 25 febbraio 1848.

RISPOSTA DI SUA MAESTA' IL RE A S. A. R. IL PRINCIPE DI SALERNO.

Mio Carissimo Zio.

Con sommo mio dispiacere, ma apprezzando i motivi che v'inducono a presentare la vostra dimissione dal comando della guardia nazionale di Napoli, vengo ad accettarla, ma in questa occasione non posso trasandare di farvi i miei più vivi ringraziamenti su lo zelo e intelligenza con cui avete organizzata e comandata questa truppa cittadina, per lo bello spirito che avete saputo ispirarle, e che ha prodotto i più brillanti risultati pel mantenimento dell'ordine pubblico della nostra cara Napoli, e che sarà sempre a guarentigia e consolidamento delle nostre politiche istituzioni.

Per fare cosa grata non solo a voi ma anche alla guardia nazionale vi autorizzo a continuare ad usare del suo uniforme come una ben giusta memoria che si deve a colui che tutte le sue cure ha prodigato verso di essa.

Accogliete intanto, mio caro zio, i sentimenti della mia sincera stima e costante affetto che per voi nutro, e credetemi sempre

Il vostro affezionatissimo Nipote — FERDINANDO. Napoli 28 febbraio 1848. (Omnibus.)

Diamo le due seguenti importanti lettere della corrispondenza di Napoli, perchè il lettore, scorgendole appunto di diverso colore, dia sugli avvenimenti a quali si riferiscono quel giudizio che crede.

Napoli 29 febbraio.

Un fatto singolare e degno degli annali d'Italia accadde in Napoli, che amerei fosse nella sua verità conosciuto, specialmente nell'anima Roma. Meglio che a voi, chi per ogni ragione informarne? e quindi ricoverate sotto fascia tanto la descrizione a Dialogo del fatto, quanto la litografia rappresentativa di un Carro, ordinato per la invenzione dal benemerito chimico Mamone Capria, all'esimio architetto sig. Pietro Enriquez. Piacque estremamente ad artisti e scienziati: ma un trino partito, di nemici retrogradi del progressista Mamone, di Realisti, e di Lazzari, ordì trama nefanda di commovere un tumulto al tempo della dimostrazione, e mettere a pezzi il Carro. Gli andò fallita l'idea per l'immensa popolazione accorsa, che attutò ogni moto malnato. Il Re però non volle farsi vedere! ma si cantarono gli Inni, e se ne volle dalla generalità eseguita la replica. Dopodichè retrocedendo la pompa verso il luogo di sua dipartita, si cominciò da taluno a spaventar la Guardia Nazionale gridandolo « fuggite fuggite o sarete uccisi » mentre s'intuonava qua e là « morte a Mamone: abbasso il mortorio di Mamone. » In effetto molta parte della Guardia abbandonò il convoglio, ed a grande stento il 5 battaglione bravo e fermissimo stette a difendere il Carro che minacciavasi voler mettere a pezzi. Finalmente si arrivò al locale fra il canto del *Dies irae*, e del *requiem*, eseguito da una turba di disgraziati, i quali non sapevano quel che si facessero! Il giorno appresso 5 guardie d'onore intronettendosi a forza nel locale, colle sciabole tagliarono a pezzi i trasparenti delle venerande medaglie, rappresentanti le vittime dell'infuato 99 e quello dell'

Italia rianimata da PIO IX. Voi bene arguete la cagione del fatto, e basti dire, che ai Lazzari s'era dato ad intendere che fatto in Carnovale (lun. venerdì) il carro trionfale de' Giacobini della fine del passato secolo. I realisti vedevano un'affronto al Re: ma non ricordano che ora è costituzione: ai balordi, ben sapete quanto se ne possano dare ad intendere.

Ecco come una cosa gloriosa, ha avuto fine: ma intanto qui è una malinconia, un malcontento desolante: le voci della calata de' Calabresi, Appuli, e Ce-lentani (già cominciata) riempie di spavento gli animi per l'idea d'un massacro generale vicino, e molte famiglie agiate già fuggono! Ecco la bella Costituzione che abbiamo! È un mese che è data, e non si pensa all'elezione dei Deputati, anche tutti gli uomini del rubamento passato sono ancora agli impieghi siano civili, siano militari, che poi col preteso giuramento il Re ha creduto di ribattezzare e purgare.

Raccomandate al Santissimo PIO IX queste disgraziate popolazioni, altrimenti un nerissimo, atroce avvenire ci è d'addosso.

Altra dell'1 Marzo.

Io vi feci cenno nell'ultima mia di quel carro immaginato dagli studenti rappresentante con trasparenti i ritratti di molte vittime del 99 e di molti sommi napoletani, specie di tumulto risvegliante funesto e lacerato rimembranze, che venne a collocarsi dinanzi alla Reggia con indelicata e sconvenevole imprudenza per intuonare un inno di gioia. L'assurda composizione del medesimo congnata in modo di vedere uscire da mezzo a quel complesso di sangue le statue del Re, della Costituzione, della Giustizia, della Amnistia; la prevenzione destata nel pubblico da antecedenti affissi di veder alcun che di spettacoloso e di allegro in quello ch'esso dovea tenere come divertimento; la delusa aspettativa, i pravi disegni delle varie categorie de' nemici del nuovo sistema, o delle gioie che ne provengono, misero ad un pelo la città d'essere tutta travolta in uno spaventevole disordine. Ma in faccia a quella popolazione, venuta tutta quanti dinanzi alla reggia e nella strada di Toledo, indispettita ad un tempo ed attristata da quella male augurat a balordaggine, aizzata in alcune parti dai malbolenti, stette salda, indefessa, operosissima e numerosa la guardia nazionale, sì che lo scompiglio causato dall'arresto d'un perverso portatore d'una bomba incendiaria destinata a scoppiare tramezzo a quella calca fu d'un momento e senza danni. Che se volle Iddio tutelare da disastri di ruberie o forse di sangue questa nostra città non è meno a rampognarsi la inconcepibile trascuranza della Polizia nel permettere l'esecuzione di quella inconveniente e selvaggia manifestazione di tante incongruità.

Ne' due giorni seguenti di Sabato e Domenica scorsi le voci sparse di turbolenti dimostrazioni contro il Ministero, di eccitamenti al disordine per parte dei retrogradi e de' Siciliani qui residenti, gli uni e gli altri stizziti dell'ordine e della pace con che procede la nostra rigenerazione, tenuero all'erta le autorità e la guardia nazionale, ed il moltiplicarsi incessante, l'incrocarsi continuo di forti pattuglie scorò i male intenzionati, rassicurò i timidi e tutto fu calma. E ben si fu il fare avvertiti con quel contegno e militare apparato i malevoli che nulla o poco v'è a fare quando, toltene poche frazioni, la nazione vuole il nuovo reggimento e l'ordine. Un attrupamento solo ebbe luogo la mattina di domenica dinanzi alla casa del Ministro Bozzelli ma innocente; il quale manifestò alla guardia nazionale ivi accorsa il desiderio di mandare una deputazione di cinque persone a sollecitare presso il Ministro la legge sul censo elettorale e sull'ordinamento della guardia nazionale. Essa deputazione, scortata dagli uffiziali comandanti le pattuglie, salì ed espose al Bozzelli lo scopo della sua venuta. Il ministro, da quel vero e leale amatore che è del presente ordine di cose, da quel fermo sostegno del Trono Costituzionale che tutto di più in lui si fa aperto, rispose, accettar sempre lumi e scbiarimenti dai suoi concittadini, essere la sua casa ed il suo ministero aperto a chiunque avesse alcuna cosa a dirgli sull'andamento delle pubbliche faccende: essere pronta ad uscire le due leggi sollecitate; impiegare nel lavoro pel bene comune ore che s'addiceb-

bero al riposo; ma che se pretendevasi ottener da lui cose impossibili per brevità di tempo e gravità di condizioni col mezzo illegale di attrupamenti, dimostrazioni e grida, egli era pronto a dimettersi da un carico che teneva inconciliabile con que' modi di richiedere irrequieto ed irragionevole. Ritornata la deputazione alla riunione, questa, fatto plauso alla risposta del ministro, si sperperò tranquillamente.

Qui in rada abbiamo una fregata austriaca, la Guerriera. Il ministro di quella potenza, dicesi, abbia invitato gli uffiziali della medesima a scendere a terra in abito borghese per torre occasione agli esagerati d'essere pazzamento incivili.

Abbiamo puranche un legno a vapore spagnuolo da guerra, quà venuto ad innalzare alla dignità di ammiraglio il duca de Rivos, sinora ministro plenipotenziario. E nobilmente ha mostrato il governo della Regina Isabella quanto simpatizzasse col nostro risorgimento con questo atto diplomatico; e più ci allietta il vederlo verificato in persona del degno personaggio che rappresenta la Spagna, qui meritamente apprezzato per le sue doti personali, pel suo merito letterario, pe' suoi liberalissimi antecedenti, per l'affabilità e la cortesia de' suoi modi. Ricca è la nostra rada di legni inglesi e francesi ed il momento in città è avvivato.

Tutto, ne siam certi, andrà al meglio, se non che ci accorcano le nuove venute di Messina: esse parlano di ostilità riprese tra la popolazione e la Cittadella, che, come è voce, aggredita dalle opere di assedio erette contro di essa, ha risposto con un fuoco tremendo quelle prima distruggendo e poscia impossessandosi. L'umanità e la fratellanza italiana piangerà di questo fatto di devastazione e di sangue; ma l'avvenire, e non lungo, rischiarirà chi debbe accagionarsi di questo brutto episodio del risorgimento italiano. A malgrado di ciò qui parlasi sempre di prontissimo rassettamento della contesa siciliana. Il faccia Iddio! Noi qui fervidamente e sinceramente il vogliamo, e con questi voti, con questi desiderii rispondiamo alle contumelie ed alle millanterie della stampa pubblica palermitana. L'ebbrezza della vittoria la fa trasmodare e cadere in esagerazioni talune fiate non degne della odierna avanzata civiltà. Un numero a mo' di esempio del *Cittadino* giornale palermitano, parlando della disfatta e della fuga delle milizie napoletane, ne fa salvi tre mila da dodici mila cui sommarono la guarnigione ed il corpo di De Sauget. Nove mila tra morti e feriti!!! Sia ringraziato Iddio che v'è sbaglio di cifre e che secondo le voci più accreditate, a settantatré palermitani e a quattrocento napoletani hassi a lamentare essere pervenuta la somma delle vite perdute o delle ferite arrecate. Ma si taccia su tanto funesto e riprovevole dissidio, ed auguriamoci che tra poco ci riabbraceremo fratelli e veri italiani, e che, scordato un puerile amor proprio, sacrifichiamo dall'una parte e dall'altra alcuna cosa all'unione che ci debbe indissolubilmente stringere intorno al gran principio che va sviluppandosi e raffermandosi per opera provvidenziale e stupenda.

La nostra guardia nazionale cambia divisa. Tunichetta verde scuro con mostrine cremisi ad un filare di bottoni, stretta in cinta da un centurino di cuoio nero con cartucciera e daga; calzone robbina (rosso) con fascia verde di lato; caschetto a modo de' cacciatori di Africa, nero con piuma di crini rossi; moschettone con lunga baionetta ed a percussione.

Dicesi che anche le guardie di onore, che avranno ad essere guardia nazionale a cavallo, cambieranno di uniforme.

S. M. la Regina è prossima allo sgravio.

Ieri sera era voce che allestivansi due fregate a vela, e che era stato chiesto agli uffiziali del treno dell'artiglieria lo stato degli uomini, de' cavalli e delle macchine di loro dipendenza.

Il comm. Antonio Spinelli, nominato nostro Ministro a Vienna, ha rinunziato.

Nel Consiglio di Stato del 26, dicesi, che fu proposto richiamarsi i signori Pilla e Piria professori in Pisa concedendo loro cattedre in Napoli.

Il Barone Scoppa direttore Generale del Registro

e Bollo e dei Lotti, fu dimesso!!! Gli succede il sig. Odoardo Winspeare, ex Intendente in Bari.

(Omnibus)

AVVENIMENTI DELLA SICILIA

COMITATO DI MESSINA

Messina 22 febbraio

All'Alba il popolo attaccò vigorosamente il forte Porta Real Basso (alto). Combattevasi festeggiando. Bande nazionali rallegravano coi bellici suoni le squadre pugnanti.

Dopo un'ora di fuoco vivissimo si apriva larga breccia, si riempivano le fossate, si dava l'assalto rapidamente, arditamente.

Tosto vi si piantò il glorioso vessillo.

Invano il forte Sansalvatore di rincontro dalla parte del mare durante l'attacco e più ore dopo, tirasse con tutta possa a difesa dell'assalto castello — I nostri frammezzo alle mitraglie, alle bombe non rimettevano d'ardore, vincevano.

La città che gl'incorava dall'aurora, or salutavali con esultanza. — Il popolo generoso ricambiava la cieca e malvagia ostinazione del grosso presidio col dono della vita!

Frattanto alcune delle nostre squadre dalla parte dei Pizzillari attaccavano Porta Saracena, S. Chiara, i bastioni di Don Blasco, e li guadagnavano, mentre dalla strada Austria altre traevano con pezzi di artiglieria contro i trinceramenti dell'ampia Terranova, le barricate del Porto franco l'arsenale, e le occupavano.

Il valore, la fulminea aggressione sperperavano fuggivano il nemico, lo vincuolavano nei suoi estremi baluardi, nella Cittadella, le cui bocche non cessano ancora di bombardare e di turbare la gioia cittadina.

Oltre al forte con tutti attrezzi e munizioni, la bravura de' nostri si è impadronita di un cannone, di grossissimo calibro passato fra l'interna porta dell'arsenale, ed i quartieri di Terranuova.

Su' rapporti del Comitato di guerra saranno segnalati i nomi ed i fatti più meritevoli d'una giornata superiormente gloriosa a Messina, importantissima alla causa nazionale!

La posizione de' nostri, mercè sì inapprezzabile ardore, è oramai a un tiro di schioppo della formidabile cittadella!

Gloria agl'imperterriti combattenti, agli eroici figli di questa famosa Sicilia!

Il Presidente del Comitato.

Altra del 25.

È arrivato il generale Pronio annunziandosi Comandante le armi in Messina. Ha scritto al comitato sensi lusinghieri per questo paese, e finiva la sua lettera che agirà con rigore contro la città se non si leveranno dagli approcci contro la cittadella.

Come saprete noi siamo padroni di Porta Reale, del Porto franco, dell'Arsenale e di tutta Terranova. La truppa regia è rinchiusa nella cittadella e nel Salvatore d'onde ci ha bombardati giorno e notte per ore 56 dopo la perdita delle suddette posizioni. Da parte nostra non si è risposto, ma ora ci prepariamo alla finale impresa contro la cittadella. È qui che avrà termine la rivoluzione Siciliana.

(Nostra Corrispondenza).

Da un membro del Comitato di Messina in data de' 26 febbraio si scrive quanto segue.

Ieri fu una gran battaglia ed avvenne in questo modo. — Il nuovo comandante Pronio chiedeva abboccamento al Comitato sopra una fregata americana e ciò dopo che mandato avea un foglio col quale domandava pace, ma concepito ne' soliti sensi equivoci.

Intanto la soldatesca regia faceva degli armamenti in quella parte di Terranova che confina con la cittadella. Noi facevamo armamenti all'altro lato di Terranova vicino all'arsenale. —

Verso le ore 21 d'Italia uscivano de' soldati e si avanzavano nel piano. I nostri armati che cola erano, soffrirono di mal genio questo loro avanzamento ed anche essi si avanzarono e gli uni e gli altri si scambiarono alquanti colpi di fucili. — Intanto cominciò l'allarme e quindi s'impegnò terribile zuffa. — Accorsero i nostri a folla e dall'altra parte anche si aumentarono. — Cominciò il fuoco da tutti i lati. — Sparavano la cittadella ed il Salvatore a mitraglia, a

bombe, a palle, a grauate; sparavano da parte nostra contra i detti forti i Pizzillari, le Musella, il Noviziato. — In Terranova i nostri sparavano la mitraglia, e la fucileria tirò molto migliaia di colpi. — I regii sparavano colà con un pezzo di campagna e con la fucileria. — Il forte attaccato durò quattr'ore e caddero morti quattro o cinque de' nostri e vi furono vari feriti. I regii si vedevano in qualche copia estinti sul terreno. — La vittoria è sempre con noi, ed i nostri combattono valorosamente. — Longo si è immortalato; egli ha operato cose incredibili. — Porcelli, Miloro e molti altri hanno operato con gran valore ed ardire. —

Messina completerà la vittoria siciliana, e questo popolo tutto Siciliano è degno di esser libero e tutti brillano di gioia allo squillo della tromba che li chiama alla guerra. —

Il Portofranco ed i magazzini di Terranova sono nella miglior parte incendiati. — La città è sempre in feste e disprezza il continuo bombardamento della cittadella. — La notte passata non si bombardò. Vi aggiungo che pria dei fatti che vi ho esposti, alcuni guerrieri preceduti dalla banda nazionale portarono dall'arsenale di Terranova al duomo un quadro della Vergine che colà fu trovato, quindi feste ed esultamenti. —

P. S. Vi ripeto che tutti i posti sono nostri e non ci rimane a guadagnare che la cittadella. — O libertà o morte è il grido di tutta la Sicilia.

(Rigenerazione)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Lucca

Si dice che il Ministero Modenese abbia dato la dimissione in massa. Si assicura pure che i pubblici impiegati si sono ricusati di andare all'ufficio lasciando così il governo nell'abbandono. Se questa notizia si conferma, il ducato di Modena sarebbe alla vigilia di uno sconvolgimento. Il Duca, che dicevasi partito per Vienna, giunto in Parma retrocesse.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

L'Imperatrice d'Austria è già da un pezzo amareggiata e disgustata delle terribili prove del consiglio aulico. . . . Ti do come cosa certissima che Essa ha inviato direttamente al conte Borromeo la somma di lire austriache 40,000 da unirsi alla colletta fatta recentemente a Milano. . . . È rimorso. . . ? È virtù? Qualunque sia l'impulso i Milanesi sono commossi da quest'atto. . . . Che dirà la polizia, che vede nella colletta una mena di faziosi repubblicani.

— Milano 22 febbraio. — Ieri il delegato di polizia e commissario superiore dirigente con residenza alla piazza de' tribunali, Vincenzo Selicorni, si è ucciso in ufficio circa le ore 10 della mattina con una pistola. Era un'eccezionale uomo stimato da molti e non atto a disimpegnarsi dalle funzioni in questi tempi. Non si conosce la causa precisa, che lo trasse a tale atto di disperazione. Si dice che abbia avuto rimproveri per troppa mitezza di procedere. (Leg. Ital.)

Milano 26 febbraio

Ieri a Magenta sulla frontiera Piemontese vi è stata una collisione sanguinosa fra i soldati Croati ed i cacciatori Tirolesi. I primi ebbero molti feriti, gli altri si salvarono in Piemonte passando il Ticino.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

CAMERA DEI LORDI

Tornata del 18 febbraio.

È ripresa in comitato la discussione del bill relativo all'autorizzazione di stabilire relazioni diplomatiche colla Corte di Roma. Sulla osservazione di va-

rii Vescovi appoggiata dal Duca di Wellington, che l'autorizzazione s'intendesse per relazioni politiche esclusivamente, alle parole Sommo Pontefice furono sostituite quelle di Sovrano degli Stati Romani; la qual emenda fu adottata. L'emenda poi del Conte d'Anglinton — che si vietasse al governo di ricevere come ambasciatore della Corte Romana, un ecclesiastico o Gesuita, o facente parte di corporazione religiosa o monastica fu combattuta dai ministri di S.M., dal Duca di Wellington e da altri nobili Pari, come interferente nei privilegi della corona. Lord Stanley però la sostenne, osservando che la Corte di Roma poteva ben affidar l'ambasciata ad un Principe Romano laico, che sarebbe ben competente a disimpegnarne il carico, trattandosi qui di affari temporali e non spirituali. Si passò ai voti, e l'emenda fu adottata da 67 voti contro 63.

SVIZZERA

» Se l'Italia fosse assalita, la Svizzera questa volta non resterebbe neutrale. La nostra neutralità non vuol già dire che noi abbiamo a lasciar immolare dei vicini, sui quali si volessero venir a commettere delle ingiustizie, delle quali siamo minacciati.

I Principi italiani che vollero la libertà dei loro sudditi sappiano che nelle nostre montagne vi sono 100,000 soldati pronti a sostenere i diritti dell'Italia, diritti che oggidì consolidano i nostri ed assicurano la indipendenza dei piccoli stati. La nostra neutralità se deve esser veve lasciarsi raggirare; ella deve rinforzare ciò che afforza l'indipendenza nostra.

IMPERO D'AUSTRIA

Vienna 17 febbraio.

L'affar vostro qui spiacque a tutti i conoscenti, e credo non sia stato approvato il modo da molti altri, ma si persiste. La corte si dice disposta a mitezza e a concedere, ma Metternich che tanto può, sentita la propensione, minacciò di ritirarsi, se si accordasse o cedesse. La parte sana e pensante compiangue questa cecità, parla e scrive, ma è nulla. Intanto le cose si fanno sempre più serie, nè so a che riuscireanno. La posizione qui degli italiani diviene sempre più difficile e quasi pericolosa, perchè esposta a sentire cose spiacevoli ed offensive. Ci chiamano Ketzelmacher, ma i Ketzelmacher diedero a vedere che sanno più fare che i Gradassi insultatori. Si venne ai fatti, e gl'italiani furono superiori. Io non approvo nè ora, nè mai certe slide, barbari avanzi, ma pure in simili circostanze non le posso condannare pienamente. Io però non me ne accorgo, perchè non volli mai sapere, e molto meno adesso, e vivo tutto a me o alle case mie.

Quanto alla censura si va di male in peggio, a segno che i librai disperati hanno disposto di presentare e leggere all'imperatore un memoriale: così non possono durare nel mestiere. Vedremo che avverrà. La matassa è così imbrogliata, che è quasi impossibile svilupparla per dipanare con le teste che abbiamo. Io non so più che dire e pensare: tutto va a ritroso.

FRANCIA

ULTIME IMPORTANTISSIME NOTIZIE

Parigi 24 febbraio.

Parigi 24; Ore 1 pom. — Parigi è in un tale stato d'insorgimento che ogni comunicazione è interrotta; ehi sa se questi pochi versi potranno neppur pervenirvi! — In paragone del movimento d'oggi, la rivoluzione del Luglio non era che una sommossa.

Il palazzo delle Tuileries è assediato fra le grida. Abbasso Luigi Filippo, al quale erasi dato tempo fino a mezzo giorno per abdicare.

Ore 1 1/4. — Ci si assicura che Luigi Filippo ha abdicato in favore del conte di Parigi; e che è stato formato un consiglio di Reggenza di cui fa parte la duchessa d'Orléans. Le fucilate continuano più spesse di prima.

Ore 2. — Il popolo è entrato nelle Tuileries. Il palazzo è devastato. Luigi Filippo e la sua famiglia son partiti. Le fucilate cessano. — Il popolo recasi in folla verso Neuilly. Non si parla più di alcuna forma di governo. Siamo senza notizia della Camera.

(Corr. p. par. t. c.)

Camera de' Deputati: Parigi 24 febbraio 1848.

Abdicazione del re Luigi Filippo I. Proclamazione del re Luigi Filippo II. e della reggenza della duchessa d'Orléans.

La commozione alla quale siamo in preda non ci permette di render conto, se non se brevemente, degli avvenimenti ai quali abbiamo assistito nella seduta di questo giorno. A mezzo giorno e 1/2 il Re è partito dalle Tuileries lasciando tra le mani della duchessa d'Orléans la sua abdicazione in favore del conte di Parigi. La duchessa d'Orléans a piedi col Conte di Parigi e il duca di Chartres accompagnati da ufficiali di ordinanza, da semplici guardie nazionali, da alcuni deputati dell'opposizione, tra i quali notiamo i signori Dupin e Lacrosse, si è portata alla Camera.

Il sig. Lacrosse è entrato a cavallo nella corte del palazzo Borbone gridando ad alta voce: avvertite il presidente; non vi ha un istante da perdere. La duchessa d'Orléans accompagnata da i due piccoli suoi figliuoli, è entrata nella sala in cui 300 membri in circa erano presenti. Ella s'è seduta sopra di una grande sedia che era stata preparata a' piedi della tribuna. Il sig. Dupin montando alla tribuna ha annunciato alla camera che il re Luigi Filippo I. aveva abdicato e che aveva legato il suo potere al conte di Parigi suo piccolo nipote, e alla duchessa d'Orléans madre di quest'ultimo in qualità di reggente. Vive grida di acclamazione hanno risposto a queste parole. Trecento deputati hanno gridato: evviva Luigi Filippo II. viva la reggente. In questo mentre alcuni deputati della sinistra i sigg. la Rochejaquelein e Genoud hanno gridato: voi non ne avete punto il diritto. Molte voci dalla tribuna hanno fatto intendere queste parole: egli è troppo tardi: ell'è questa una Commedia. Il sig. Cremieux è montato alla tribuna per dimandare che si stabilisca un governo provvisorio. Da tutte le parti delle tribune è uscito un grido di approvazione. Il sig. Barrot che giungeva in quest'istante è salito alla tribuna per dire che in questo momento a volere che cessi la effusione del sangue non vi ha altro mezzo che quello del governo della duchessa d'Orléans e del conte di Parigi. Tutti i deputati hanno applaudito a queste parole. In questo momento molti uomini del popolo sono entrati ed hanno inalberata la bandiera tricolore sulla tribuna. Tutto l'emiciclo in un momento si è riempito di uomini in blouse armati di spade, di pistole e di fucili. Protetto da tali uomini è entrato il sig. Ledru Rollin. Esso è salito alla tribuna e ha dimandato la formazione di un governo provvisorio. Le tribune hanno risposto con un grido. Il sig. di Lamartine è montato anch'esso alla tribuna ed ha fatto anch'esso la stessa mozione, quando uomini armati hanno indirizzato i loro fucili verso i rappresentanti della nazione. A questa vista il sig. Souzet lascia il suo seggio di presidente che è subitamente riempito dal sig. Dupont de l'Eure. In questo istante noi usciamo dalla camera per non essere testimoni o vittime delle scene di disordine che sembravano prossime ad accadere.

P. S. Apprendiamo in quest'istante che al palazzo del municipio è stato creato un governo provvisorio.

Dopo quanto abbiamo riferito sulla fede della *Corrispondenza particolare* di Parigi, ci pare di poter pubblicare anche i seguenti dispacci telegrafici e proclami. — Vogliamo però avvertito, che non intendiamo di garantirne nè la esattezza, nè la autenticità.

La Direzione.

Dispaccio telegrafico di Parigi
24 febbraio dopo mezzanotte

Il Ministro dell'interno ai sigg. Pres. e sotto Pres. dei Dipartimenti.

ad un ora o mezzo pomer.

Il Re ha abdicato.

La Duchessa d'Orléans è nominata Reggente.

Recando a cognizione del pubblico i dispacci precedenti, il Prefetto invita gli abitanti delle Bocche del Rodano ad aspettare nella calma la decisione del potere legislativo. Egli conta sull'eccellente loro spirito pel mantenimento dell'ordine.

NOTIZIE DEL GIORNO

Marsiglia 25 febbraio

Il Pref. del Dipar. delle Bocche del Rodano ha ricevuto i seguenti due dispacci telegrafici.

1. Composizione del governo Provvisorio.

Dupont (de l'Eure) Presidente. Arago Ministro del Marina. De La Martino ministro degli affari esteri. Cremieux ministro della giustizia. Bedau ministro della guerra. Ledru Rollin ministro dell'Interno. Mer ministro del Commercio. Garnier Pagés Maire Parigi.

2. Il Governo repubblicano è costituito, la nazione sta per essere chiamata a dargli la sanzione. Voi avete dare tutti i provvedimenti necessari per assicurare al governo il concorso della popolazione e tranquillità pubblica, adempiendo al dovere di far conoscere questi dispacci agli abitanti delle Bocche del Rodano. Il Prefetto di questo Dipartimento raccomanda loro di nuovo l'ordine e l'unione, pace fra i cittadini, rispetto alle persone, inviolabilità della proprietà, tale deve essere il sentimento di tutti gli uomini della patria: è questo il consiglio che il dispaccio telegrafico porge con istanza alle popolazioni. La patria non può essere potente e rispettata che a queste condizioni.

Marsiglia 26 febbraio 1848.

Il Pref. delle Bocche del Rodano

A. DE LA COSTE

ABITANTI DI LIONE

CITTADINI

La Repubblica è proclamata.

I principii di libertà e di eguaglianza che la Francia ha costantemente avuti di mira a traverso a tante lotte e pericoli, sono vicini a realizzarsi alla fine.

Poteri locali provvisoriamente costituiti dalla volontà spontanea del popolo, si occupano con ardore di impegnare a preservare la pace pubblica, e organizzare l'amministrazione della città.

Cittadini! Questi poteri non hanno esistenza che per voi e per voi! che quelli, i cui voti e sforzi hanno portato questo nuovo regime, comprendano che stanno loro il difenderlo dai perigli che possono circondarlo. La nostra buona sorte sta nel preservarlo da ogni accusa, di cui i nemici lo hanno sempre calunniato. Proviamo che l'ordine si può conciliare colla libertà e colla uguaglianza.

Che i buoni cittadini dunque vi prestino il concorso della loro energia e della loro devozione.

La Municipalità si occupa ad organizzare la guardia nazionale su basi veramente popolari.

Essa prenderà immediatamente quelle misure d'urgenza, che esige la circostanza. —

« Libertà: Eguaglianza: Fratellanza: »

Hotel de Vill 26 febb. 1848

Il Maire Provvisorio

LA-FOREST

Riapro la lettera per scriverle che sento gridare nella via. *Les Tuileries sont prises: tout est fini.*

Parto per andare a vedere.

Ore due e un quarto. Il combattimento dura, colpi di cannone continuano; molti feriti passano sulle mie finestre; le donne gridano. *Tas de saineant venez avec nous.* (Massa di gaudenti venite con noi).

Alle 3 e mezzo. Il cannone ha cessato. — Il popolo unito alla nazionale sono padroni della città. — Il Re dopo avere abdicato è scappato. — Le Tuileries sono saccheggiate ed incendiate: il fuoco si eleva sui tetti, il vento accresce l'incendio.

Dal Palazzo Reale, antica dimora del Duca d'Orléans si gettano al fuoco tutti i mobili.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Nel Negozio libraio di Francesco Cruciani piazza di s. Ignazio ditta Poggioni num. 123 sono reperibili le opere seguenti.

Salzano, P. M. Tommaso Michele Domenicano Corso di storia ecclesiastica comparata colla politica ec. da G. C. fino ai nostri tempi. Un volume in 8. grande. Napoli 1846.

Marchesi, P. L. Fr. Vincenzo Fortunato Memorie dei Pittori, Scultori, ed Architetti Domenicani ec. Firenze 1846 tomi due in 8.

Meazza, P. M. Fr. Emenegildo prediche inedite quaresimali tomi 4 in 8. Venezia 1847.

Cinquanta Lettere scelte di s. Caterina de' Ricci Domenicana.

Pecci vita della sposa di Cristo s. Caterina di Siena un volume in 8.

Sagro Diario Domenicano, due volumi in dodicesimo.

AVV. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.